



di  
MICHELE  
VIGLIOTTI

vigliotti.m@libero.it

## Il mio Dante

*“Nella nebbia primaverile di tempi in cui sfioravo i primi sentimenti c’è Francesca, la dolce Francesca di cui mi innamorai perdutamente...”*

Arriverò alla fine del mio percorso, dinanzi agli occhi mi passerà il caleidoscopio di persone, eventi, visi che sono stati la mia vita... ma le persone più vere e grandi che ho avuto occasione di conoscere sono quelle create dalla potente fantasia del mio poeta. Si sono fissate nella mia mente, quelle potenti creazioni che sfidano il tempo e la storia. Nella nebbia primaverile di tempi in cui sfioravo i primi sentimenti c’è Francesca, la dolce Francesca di cui mi innamorai perdutamente.. c’è tanta disperata voglia di amare, tanta sensibilità, in quegli accenti di sorella buona ... lei è lì sospesa nel vento infernale che di lei ha rispetto... Nel mezzo dell’inferno politico, dinanzi a questi omuncoli che sono costretto a sopportare, giganteggia Farinata, il feroce ed orgoglioso nobile fiorentino che non teme Dio né i suoi castighi ma, se ne sta “com’avesse l’inferno in gran dispetto”; non gli brucia il fuoco infernale né l’arca arroventata in cui è condannato a trascorrere l’eternità. Dentro di lui brucia la passione politica, la notizia che la sua parte è stata sconfitta: “s’elli hanno quest’arte male appreso ciò mi tormenta più di questo letto...” se oggi solo uno di questi nanerottoli che gridano dai palchi avesse un briciolo della passione politica di Farinata degli Uberti !!!

E quante volte, già in questi anni, amici e conoscenti hanno scelto il gesto estremo per uscirsene dalla vita con rancore e sbattendo la porta, chiudendosi così le speranze del futuro, ho rivisto Pier delle Vigne, il protonotaro capuano suicida perché accusato di tradimento nei confronti del suo grande Re ed amico Federico II di Svevia, l’ho visto trasformato in un albero deforme in una selva orrida e selvaggia ove non c’è “fronda verde, ma di color fosco – non rami schietti ma nodosi e ‘nvolti – non pomi v’erano, ma stecchi con tosco”. No, a non farmi mai pensare seriamente a quel gesto di sconforto e disperazione non sono state gli ammonimenti della chiesa, ma il pensiero di quella selva dell’orrore infertile, percorsa da orribili e selvagge bestie... Negli incubi di ragazzo, quante volte è venuto a trovarmi il conte Ugolino, il nobile pisano della Gherardesca, con la disperazione in viso rigato da unghiate feroci, figli e nipoti in fila dietro di lui, come zombi... chi dimenticherà il balenio delle zanne che mordono ferocemente la nuca dell’odiato arcivescovo, il sangue che macchia il bianco dei denti, il sangue dell’arcivescovo Ruggieri che

lo aveva, per fame, forse costretto a cibarsi delle carni di quei piccoli congiunti....?

E quando il mio prof voleva farmi capire con quel suo linguaggio forbito e fluente, quel che bruciava nell’anima degli umanisti, la loro ansia di infinito, la voglia di conoscere sempre più, di sfondare ogni limite etero- imposto, per affermare la grandezza dell’animo umano, io pensavo all’Ulisse del mio Dante che aveva preso un sonnolento marinaio rozzo ed avido, degno eroe d’un poeta barbaro, famoso solo per la sua fraudolenta furbizia, e lo aveva portato ad incarnare l’immortale aspirazione dell’uomo all’infinito.... in lui vedevo quei marinai genovesi e veneziani, Antoniotto Usodimare, Vadino e Odino Vivaldi, e i preti invasi che si erano perduti con le loro navi o



Dante Alighieri

le loro carovane in mari o deserti lontani ed ignoti... Quante volte mi son recitato con le lacrime che scendevano sole e copiose dagli occhi: - o frati che per centomila perigli siete giunti all’occidente / a quanta così piccola vigilia dei vostri sensi ch’è del rimanente / non vogliate negar l’esperienza / di retro al sol, del mondo senza gente .... fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir vertute e conoscenza!...

E a lui, al mio prof di italiano, il salesiano eretico e ribelle che mi amava come un figlio di sangue e che mi insegnò ad avere il coraggio di “essere contro”, a lui che mi conduceva per mano ad incontrare i grandi scrittori e poeti d’ogni tempo, “rivestito di abiti regali et curiali” al mio prof-padre non potrò mai parlare in altro modo che

con le parole del mio Dante: “Nella mente m’è fitta e ancor mi accora / la cura e buona imagine paterna / di voi quando nel mondo ad ora ad ora / m’insegnavate come l’om s’eterna ...” E, perché no, quando questo circo mediatico mi soffoca e mi nausea, quando le grancasse sfondate della politica e dei giornali diventano insopportabili, mi ricordo di Barbariccia, il capo manipolo dei diavoli di Malebolge, e faccio all’indirizzo di queste insopportabili mezzecalzette, con la bocca, quel che il gran diavolone fece, per radunare i suoi degni compari, con un altro organo meno nobile .... Più leggo Dante, più mi entra nel cuore; e se prima rileggevo sempre e solo l’Inferno, sempre più spesso oggi riprendo anche il Purgatorio e il Paradiso. Mi piace la persona che è, il poeta, vorrei potergli parlare, confessare l’orgoglio di essere italiano e cattolico come lui; questo “nobiluccio fiorentino” così altero e superbo della sua casata e dei suoi natali, e insieme così insicuro e pavido .... è tanto moderno e fratello.

Sviene per la commozione e la condivisione dinanzi al dolore disperato di Francesca Risponde piccato alla tracotanza di Farinata, difendendo orgogliosamente la sua casata e il suo partito, ma poi è pronto ad accogliere anche le ragioni dell’altro e anzi ne mette in luce l’amor di patria

Accoglie con timore, trepidazione ed angoscia le previsioni della sconfitta e dell’esilio che, con gli accenti più vari gli fanno Ciacco, Farinata, Vanni Fucci o Carlo Martello, rifiuta sdegnosamente la mediocrità e la viltà. Conosce ed ama la solitudine, “io feci parte per me stesso”, è ferocemente ortodosso, la sua fede è cristallina, il Vangelo è l’unica parola di salvezza.

Mentre i suoi contemporanei si crogiolavano in una fede consolatoria, Dante accetta il dubbio e lo consegna al suo Dio.

Elabora una modernissima teoria del Dio della misericordia tanto lontana dal Dio crudele e severo di tanta parte del Medioevo: dolcissime le parole di Manfredi: “La bontà divina ha sì gran braccia / che tutti accoglie chi a lui si rivolge!”.

Sa distinguere tra gli uomini e le istituzioni e schiatta all’inferno senza pietà papi e cardinali, ma per lui la chiesa è la sposa mistica di Cristo. Non capirò mai perché la chiesa non l’abbia fatto santo. Lui e Savonarola, due toscanacci da ammirare; innalzare agli altari tanti fraticelli e suorine e tenere fuori questi grandi cattolici, mi fa star male.